



DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE

Le relazioni internazionali di Leone XII

a cura di

**Ilaria Fiumi Sermattei
Roberto Regoli
Paolo Daniele Truscello**



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

con il patrocinio di



in copertina:

Ferdinando Cavalleri, *Leone XII riceve nella basilica di San Pietro il marchese Richard de Stacpoole e la sua famiglia presentati da mons. Robert Gradwell, rettore del Collegio Inglese*, 1828, collezione Richard VII duca de Stacpoole (fig. 18)

DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE

Le relazioni internazionali di Leone XII

a cura di

Ilaria Fiumi Sermattei
Roberto Regoli
Paolo Daniele Truscello



SULLA PIETRA DI GENGA



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE
Le relazioni internazionali di Leone XII

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 256, Ancona 2018

a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Paolo Daniele Truscello

nell'ambito di un programma ideato da Valerio Barberis

saggi di Anna Barańska, Yves Bruley, Umberto Castagnino Berlinghieri, Luca Codignola, Consolación Fernández Mellén, Ilaria Fiumi Sermattei, Pierangelo Gentile, Andreas Gottsmann, Rémy Hème de Lacotte, Emilio La Parra, Chiara Mannoni, Gabriele Paolini, Roberto Regoli, Sérgio Ribeiro Pinto, Ítalo Domingos Santirocchi, Klaus Unterburger

Progetto grafico Mario Carassai

Ringraziamenti

Werner von Armin, Lorena Barale, Stanislava Beránková, Gianluigi Berliocchi, Laura Berliocchi, Maria Grazia Branchetti, Giovanni Castellucci, Gabriella Costa, Gaetano Damiano, Isabella di Carpegna Falconieri Massimo, Tommaso di Carpegna Falconieri, Maria De Crescenzo, Assunta Di Sante, Lucio Fiorile, Maria Antonella Fusco, Luisa Clotilde Gentile, Sergio Guarino, Paola Giusti, Andrea Gonnella, Christina Hugot, Armin Kensbock, Effi Kritzler, François Macé de Lépinay, Alfredo Lorenzoni, Alessandro Maliverni, Silvana Marchegiani, Antonio Mastrovincenzo, Carla Mazzarelli, Giuseppe Medardoni, Madin d'Osasco, Ambrogio M. Piazzoni, Marco Pupillo, Guido Premoli, Simona Radicioni, Alessandra Rodolfo, Patrizia Rosazza Ferraris, Marino Ruzziconi, Daniele Salvi, Miroslav Šedivý, Francesco Sensi, Serena Sogno, Vilmos Tatrai, Antonio Tosini, Patrizia Tosini, Simona Turriziani, Dustyn Ulrich, Maurice Whitehead

Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Napoli, Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borromeo Isola Bella, Archivio Massimo, Archivio Pucci della Genga, Archivio Storico della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Biblioteca Apostolica Vaticana, Istituto Centrale per la Grafica

un ringraziamento particolare a Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga, Richard VII duca de Stacpoole, Giorgio Gabriele Locci, Armin Kensbock

SOMMARIO

Presentazione <i>Antonio Mastrovincenzo</i> <i>Presidente del Consiglio Regionale delle Marche</i>	7
Premessa <i>Valerio Barberis</i>	9
Introduzione <i>Roberto Regoli con Ilaria Fiumi Sermattei e Paolo Daniele Truscello</i>	11
Gli uomini del papa. La rete della diplomazia papale <i>Roberto Regoli</i>	19
Les relations diplomatiques dans les années 1820. L'Europe à la recherche d'un "système" <i>Yves Bruley</i>	39
Le Saint-Siège et la France sous le pontificat de Léon XII (1823-1829), du zélantisme au conservatisme <i>Rémy Hême de Lacotte</i>	49
«Il centro della Prudenza Europea». Leone XII e l'Impero d'Austria <i>Andreas Gottsmann</i>	67
Léon XII et le roi d'Espagne Ferdinand VII <i>Emilio La Parra</i>	79
On the eve of the storm: Portugal and the Holy See (1823-1829) <i>Sérgio Ribeiro Pinto</i>	93
«Io vorrei cancellare dalla storia del Piemonte il Breve del 1828»: l'onda lunga dei rapporti diplomatici tra Leone XII e Regno di Sardegna <i>Pierangelo Gentile</i>	105

La nunziatura effimera. Leone XII e la Toscana giurisdizionalista <i>Gabriele Paolini</i>	129
«Une circonspection qui ne dorme pas un seul jour». Le Saint-Siège et l'Empire Russe sous le pontificat de Léon XII <i>Anna Barańska</i>	141
Annibale della Genga and the new formation of the German church. His diplomatic efforts towards the German countries as nuncio in the years 1794-1808 and his later policy as pope <i>Klaus Unterburger</i>	161
Le relazioni anglo-romane sotto il pontificato di Leone XII (1823-1829) <i>Umberto Castagnino Berlinghieri</i>	177
Leo XII and North America (1818-1829) <i>Luca Codignola</i>	195
Nell'interesse della religione e nell'uso della <i>plenitudo potestatis</i> del papa. La politica di Leone XII verso l'America indipendente <i>Consolación Fernández Mellén</i>	231
Leone XII e l'Impero tropicale (Brasile, 1823-1829) <i>Ítalo Domingos Santirocchi</i>	261
«Che il quadro parta pure per la Prussia». Esportazioni e trafugamenti di opere nel contesto della politica pontificia nell'età della Restaurazione <i>Chiara Mannoni</i>	277
«Un diverso sistema ne' regali da farsi ai Sovrani». Oggetti e strumenti della diplomazia leonina <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i>	293
Gli Autori	347

«IO VORREI CANCELLARE DALLA STORIA DEL PIEMONTE IL BREVE DEL 1828»: L'ONDA LUNGA DEI RAPPORTI DIPLOMATI- CI TRA LEONE XII E REGNO DI SARDEGNA

PIERANGELO GENTILE

Il dopo. L'ingombrante eredità di Leone XII

Si respirava un'aria greve a Palazzo Madama, sede del Senato del Regno di Sardegna, quel primo pomeriggio di martedì 24 aprile 1855. Erano esattamente le 13,45; salito al banco della presidenza, un pallido Giuseppe Manno, reduce da un colloquio chiarificatore con Sua Maestà Vittorio Emanuele II, stava per riprendere la discussione sul progetto di legge finalizzato alla soppressione di «comunità e stabilimenti religiosi» e su altri provvedimenti intesi a migliorare la condizione dei parroci più bisognosi. Manno lo sapeva, come anche il ministro della Giustizia presente in aula, Urbano Rattazzi: tra pochi minuti sarebbero nuovamente ricominciati gli scontri, a muso duro, tra chi vedeva nei provvedimenti un palese tradimento dello Statuto e di una tradizione secolare di ossequio alla Chiesa, e chi ne faceva invece una battaglia di emancipazione e progresso dello Stato liberale. Insomma, la tensione politica era alle stelle; il conte di Cavour, presidente del consiglio e leader del centro-destra, giocava il tutto per tutto onde rafforzare il "connubio" siglato tre anni prima con l'avvocato Rattazzi, capo riconosciuto del centro-sinistra. Il Conte era consapevole che porre la fiducia al governo su una questione di rapporti con la Santa Sede era un azzardo politico; ma era deciso a rischiare: se in quell'inizio del 1855 la tormentata firma del trattato di partecipazione alla guerra di Crimea aveva segnato un punto a suo favore centrando l'obiettivo di lanciare il piccolo Regno di Sardegna nell'agone delle potenze europee, mancava un successo in politica interna che desse il segno della stabilità del progetto liberale da lui promosso, sempre minacciato dalle ali estreme del parlamento e dalle ubbie

del sovrano. Dunque, Cavour aveva assecondato il disegno laicista di Rattazzi: nel novembre del 1854 aveva lanciato il progetto di legge che, prevedendo l'incameramento da parte del demanio dei beni degli ordini religiosi contemplativi, cioè non dediti all'istruzione, alla predicazione e all'assistenza, sgravava lo Stato dalle spese ammontanti a circa un milione di lire a sostegno del clero più bisognoso. Insomma, l'obiettivo era chiaro: liberarsi della zavorra politica siglata oltre venticinque anni prima tra Sua Maestà Carlo Felice e Sua Santità Leone XII. Il che voleva dire privare della personalità civile 34 ordini religiosi (su un totale di 56), sciogliere 331 comunità (su 605), "liberare" 4540 religiosi di ambo i sessi (su oltre 9000 regolari), accaparrarsi rendite per svariati milioni di lire. L'idea di Rattazzi e sodali era che dai proventi della liquidazione dell'asse ecclesiastico si impinguasse una cassa, gestita dallo Stato, a favore dei parroci, a parer loro la parte più povera ma più utile alla società.

Quella proposta, che entrava chiaramente a gamba tesa nei già non facili rapporti tra Stato e Chiesa che si trascinarono almeno dal Quarantotto, creò nei primi mesi del 1855 un uragano politico, aggravato dal fatto che il pontefice, Pio IX, in una allocuzione del 22 gennaio fosse arrivato a minacciare la scomunica per tutti coloro che avessero avuto, a qualsiasi titolo, a che fare con la vituperata legge. La situazione si venne poi a complicare con i lutti di corte consumatisi nel giro di due mesi; prima scese nella tomba la regina madre, Maria Teresa, il 12 gennaio; poi la regina, Maria Adelaide, il 20 gennaio; e infine il duca di Genova, fratello del re, il 10 febbraio. Per Vittorio Emanuele II, noto superstizioso, c'era di che dar di matto; tanto più che girava voce che don Giovanni Bosco avesse vaticinato le morti regali come punizione divina all'iniqua legge. Tra un funerale e l'altro si era svolta la discussione alla Camera; e alla fine, in quel ramo del parlamento, non senza che si usassero toni forti, il provvedimento era passato il 2 marzo con 117 voti a favore e 36 contrari. Ma Vittorio Emanuele II non ci stava a lasciarsi trascinare dai deputati liberali nell'ignominia di dispiacere il Santo Padre. Già il 9 febbraio aveva preso carta e penna per scrivere al pontefice: avrebbe fatto il possibile affinché la legge non passasse; anzi, di più: avrebbe aperto una crisi di governo allo scopo di liberarsi di Cavour, di spostare l'asse politico

a destra onde addivenire, al più presto, ad un totale aggiustamento con Roma. In fondo, aveva una carta da giocare. A dover discutere la legge, non era anche la roccaforte della dinastia, il Senato, dove sedevano i parlamentari non eletti ma nominati dal sovrano? Il re decise dunque di fare di testa propria. Incontrò diversi vescovi del regno e un gruppo di senatori cattolici particolarmente agguerriti. Alla fine, senza consultare i ministri, accettò la proposta dei presuli: sarebbe stata la Chiesa a coprire la voce relativa alle spese di culto in bilancio allo Stato. Era il 23 aprile, primo giorno di discussione della legge a Palazzo Madama. Vittorio Emanuele aveva convocato d'urgenza Manno, presidente del Senato, per poche ma chiare raccomandazioni: che dirigesse bene il consesso, che si tenesse pronto finanche a votare contro la legge, come da lui ordinatogli tre anni prima in occasione del progetto sul matrimonio civile, quando il governo di Massimo d'Azeglio era caduto con quel solo voto, derogando alla prassi che vedeva la seconda carica dello Stato figura neutrale¹.

Ecco perché, come accennato all'inizio, Manno il 24 aprile 1855, alle 13,45, si era presentato a Palazzo Madama scuro in volto. Per primo diede la parola al maresciallo Vittorio Amedeo Sallier de La Tour, decano dell'ordine dell'Annunziata, già ministro degli esteri all'epoca di Carlo Felice e Leone XII. E il vecchio generale bollò la legge in discussione come degna della Turchia, non di un paese costituzionale. Fecero i loro interventi a favore della legge, oltre naturalmente al ministro Rattazzi, Pier Dionigi Pinelli e Giuseppe Siccardi. E se Pinelli accennò al breve leonino del 1828, fu proprio l'ex guardasigilli, a cui i torinesi avrebbero voluto elevare un monumento per le leggi anticlericali del 1850, che fece l'intervento più duro. I problemi del Regno di Sardegna affondavano le radici nella Restaurazione, benché quella fosse da considerarsi epoca «faustissima», che aveva ridonato «all'affetto ed al lungo desiderio del Piemonte una Casa ed un trono». Tra il 1815 e il 1831 però, erano ritornati in auge anche «uomini appas-

1 Sull'intera questione della legge di soppressione dei conventi, cf. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, vol. II, Roma-Bari 1984, pp. 788-797; IDEM, *Cavour e il suo tempo*, vol. III, Roma-Bari 1984, pp. 114-150. Mi permetto di rinviare anche a P. GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Torino-Roma 2011, pp. 47-130.

sionati» funesti alla legislazione, «che con un tratto di penna vollero far rivivere l'antico edificio ecclesiastico con molti altri errori». E tra questi errori, il più grave lo si era compiuto proprio venendo a patti con Leone XII:

Leggete, o signori, tra altri documenti che io vorrei cancellare dalla storia del Piemonte, leggete il Breve del 1828, che contiene l'asestamento dato da noi a quell'enorme quantità di beni che si chiamavano di provenienza ecclesiastica, perché appartenevano ad istituzioni, ed a corporazioni ecclesiastiche soppresse dai provvedimenti francesi; voi vedrete il governo spogliarsi di quelle ricchissime masse di beni che altri governi in Italia e fuori instaurati anch'essi, credettero di potersi a giusto titolo ritenere, e che noi almeno avremmo dovuto compartire con più giusta ed equa misura a favore de' chierici più utili e meno provveduti, laddove in quel compartimento molto si diede a chi già molto aveva, negletti quasi totalmente i parroci che si lasciarono a carico dello Stato. Voi vedrete il Governo ricevere in corrispettivo di quel sacrificio immenso che cosa? ... Confermata, nel 1828, confermata, o signori, quella facoltà di cui parlava l'onorevole conte Pinelli, di riscuotere i tributi territoriali sui beni della Chiesa, e per soprappiù una copia di sanatorie e di assolutorie amplissime per le colpe non commesse da noi, ma dal governo francese!²

Da diverse parti dell'aula piovvero più volte dei sonori "Bravo!" a indirizzo del senatore. Siccardi aveva colpito nel segno: la resa di Carlo Felice nei confronti delle pretese di Leone XII, che aveva voluto che fosse restituito alla Chiesa tutto il patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi da Napoleone e messe a carico dello Stato le congrue dei parroci a risarcimento dei danni subiti, era un'eredità politica che il Piemonte costituzionale non poteva più tollerare e permettersi. Il governo di Torino invocava la sovranità in ordine alle cose temporali. Se per i cattolici le corporazioni religiose erano viste come comunità originarie fondate sul diritto naturale, non così era per i liberali, per i

2 G. GALLETTI, P. TROMPEO (a cura), *Atti del Parlamento subalpino*, sessione del 1853-54 (V legislatura), dal 19 dicembre 1853 al 29 maggio 1855, vol. VIII, *discussioni del Senato del Regno*, Firenze 1870, p. 641. L'intera discussione del 24 aprile 1855 occupa le pagine 624-644.

quali le stesse erano di carattere “artificiale”, poste in essere dalla legge civile, e dunque revocabili alla bisogna. Nella sensibilità del governo, il parroco era “utile”, non il monaco, contrario alla moderna etica del lavoro. Pertanto lo Stato, al fine di aiutare la parte più povera del clero, si accingeva ad avocare ciò che gli era stato indebitamente tolto con il breve leonino del 1828. Quel giorno contro la legge parlò ancora il senatore Collegno. Poi la seduta venne tolta alle 17,15.

Che qualcosa bollisse in pentola, Cavour l’aveva capito. Venuto a conoscenza proprio in quelle ore dell’offerta dei vescovi piemontesi, inaccettabile per il governo se non abdicando ai propri principi, il Conte quella sera decise di preparare le dimissioni. Il giorno dopo, presentandosi al Senato per tentare un’ultima disperata difesa della legge, caso volle che fosse testimone dell’intervento del conte Filiberto Avogadro di Collobiano. A prendere la parola, per un fatto personale, era colui che era stato il protagonista diretto della vicenda sollevata da Siccardi il giorno prima; colui che il 10 novembre 1827 era stato istruito a dovere per compiere la missione a Roma onde sistemare l’asse ecclesiastico³. Se Carlo Felice non poteva più difendersi, lo faceva chi gli era stato più affezionato e fedele, all’epoca primo ufficiale della segreteria di gabinetto del re⁴. Intervendendo contro le parole severe di biasimo che erano state scagliate in merito alla convenzione del 1828, Collobiano voleva rompere il silenzio, non per sollevarsi dalle responsabilità di un atto di cui si onorava, bensì per salvaguardare la memoria di Carlo Felice. Per Collobiano era chiaro

3 AST, Corte, Materie politiche per rapporto all’estero, Istruzioni agli agenti del re all’estero, anni 1829-1849, n. 3, *Istruzioni ministeriali al Sig. Conte Filiberto di Collobiano per la sua missione a Roma per la sistemazione dell’Asse ecclesiastico*, 10 novembre 1827, Minuta.

4 Nato a Ivrea nel 1797, fu ufficiale in Piemonte Reale e poi nei carabinieri. Come scrive Antonio Manno, «scortando Carlo Felice, alla portiera, cadde da cavallo ed il Re fattolo montare nella vettura, s’invaghi del suo vivace ingegno ed, a poco a poco, lo ammise a tutte le sue grazie e gli diè piena confidenza». Fece carriera a corte raggiungendo il grado di Intendente generale della Real Casa. Alla morte di Carlo Felice proseguì gli onori nella corte della regina vedova Maria Cristina come conservatore della casa e cavaliere d’onore. Primo segretario dell’ordine mauriziano, morì a Torino nel 1868. Cf. A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche*, vol. II, Firenze 1895-1906, p. 123.

come la luce del sole che i Savoia, rientrando in Piemonte dopo la bufera rivoluzionaria, non avessero creduto lecito appropriarsi di beni che gli usurpatori francesi avevano incamerato. Li restituirono ai legittimi proprietari, alla Chiesa, «per estendere alla medesima i benefici della reintegrazione, di cui era [...] la reale dinastia favorita dalla Provvidenza». Ma non solo:

Ecceaderei i limiti d'una risposta per un fatto personale se entrassi in particolare discussione sugli articoli del Concordato, dirò solo che il re restituì quei beni alla Chiesa non come un amministratore che rende i suoi conti, non per ottenere il perdono di peccati altrui, ma per sentimenti di delicatezza e di religione profondamente radicati nel suo cuore, e che non vennero mai meno nella sua pubblica e privata vita. Dirò ancora che, ben lungi di essere quella convenzione in opposizione ai principi di equo e giusto riparto dell'asse ecclesiastico e di beneficenza, che si proclamano oggi, vi si provvide per migliorare allora, ed anche per il seguito, molti utili religiosi stabilimenti, e massime la condizione dei parroci [...]. Terminerò con un nuovo tributo alla memoria del re Carlo Felice, rammentando che le generali preghiere fattesi durante la sua malattia per la conservazione dei preziosi suoi giorni, l'universale cordoglio sentitosi per la sua perdita, sono fiori che eterni, imperituri stanno sulla sua tomba. Terminerò con dire ancora che per me non ho rimprovero a farmi; se ho obbedito ai comandi del re, debbo anzi gloriarmi del tratto di sovrana confidenza in me riposto, e gloriarmi tanto più perché se vario è l'esito delle speciali missioni, varia la natura umana nell'operare e nel sentire [...] io non riportai che soddisfacente persuasione della propensione del Capo della Chiesa ad assecondare e favorire le esigenze dello Stato, talché serbo grata ricordanza d'un atto che per la sua esecuzione venne anche, secondo le norme allora prescritte, sanzionato dalle autorità competenti, e che ha preso posto e sede nella serie delle convezioni e trattati stipulati colla Real Casa di Savoia⁵.

Non sapremo mai quali furono le reazioni a caldo del conte di Cavour a quelle parole. Di certo non gli erano estranei tempi, uomini

5 GALLETTI, TROMPEO (a cura), *Atti del Parlamento subalpino* cit., seduta del 25 aprile 1855, p. 646.

e circostanze: avrà ricordato bene l'anno 1828, quando, diciottenne, militava nel regio esercito di Sua Maestà Carlo Felice⁶; così come forse gli sarà tornato alla mente il ritratto di Leone XII, conservato a Santena, nelle stanze degli zii Clermont-Tonnerre, parenti di quel cardinale Anne-Antoine-Jules che tanto contribuì all'elezione di papa della Genga⁷. Anche chi gli stava parlando gli era ben noto: nel 1846 Filiberto Avogadro di Collobiano aveva assunto per decreto regio la presidenza dell'Associazione agraria, erodendo ogni parvenza di democrazia all'organo "criptoparlamentare" da lui assiduamente frequentato⁸.

Il prima. Le ragioni di un accordo

In questa sede, poco importa apportare altri dettagli alla vicenda di soppressione dei conventi: basti qui dire che, approvata la legge con qualche "rifinitura", nonostante la scomunica maggiore piombata sui liberali nel luglio 1855, Cavour riuscì a superare la crisi e a rafforzare il suo potere. Semmai parlando del dopo è stato possibile dimostrare come un provvedimento leonino abbia messo in crisi il demiurgo dell'Unità d'Italia. Certo, ragionare "sul poi", è semplice quanto logico. Il Piemonte di Cavour non era più il Piemonte dei Carlo Felice, dei Sallier de La Tour, dei Collobiano. Due epoche distinte avevano conosciuto come spartiacque lo Statuto e la prima guerra di indipendenza, ovvero i due eventi capaci di proiettare Casa Savoia nell'orbita della questione nazionale; protagonista assoluto Carlo Alberto, il quale, successore di Carlo Felice, aveva cercato di coniugare le istanze dinastiche a quelle della "risorgente" Italia servendosi proprio di santa madre Chiesa come teorizzato da Gioberti per mezzo

6 Cf. R. ROCCIA, *Di forte in forte: Camillo Cavour, luogotenente del genio*, in D. GANDOLFI (a cura), *Il forte dell'Annunziata di Ventimiglia*, Ventimiglia 2012, pp. 109-121.

7 Cf. M. ROSCI, *Dipinti e incisioni dall'età illuminista al Risorgimento*, AA.VV., *Il Castello di Santena. Storia e cultura nella dimora dei Cavour*, Santena 1992, pp. 139-140. Per il ruolo del cardinale francese nell'elezione di papa della Genga si veda R. HÈME DE LACOTTE, *Une diplomatie impuissante et un cardinal décisif: la France, pivot du conclave de 1823*, in I. FIUMI SERMATTEI, R. REGOLI (a cura), *Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, Ancona 2016, pp. 43-56.

8 Cf. P. GENTILE, *Camillo Cavour. Una biografia per immagini*, Santena 2017, pp. 52-55.

del “neoguelfismo”. Ma in quel contesto era stato il mito effimero di Pio IX, papa liberale, a esaltare gli animi. In precedenza, Carlo Alberto, interessato a far salire agli onori degli altari i “santi” di famiglia, era stato figlio devoto di Gregorio XVI, tutt’altro che pontefice di larghe vedute. Cosicché il Carignano si poneva in linea di continuità con i suoi due predecessori, attenti a salvaguardare i rapporti con la Santa Sede⁹. Le ottime relazioni intercorse tra Vittorio Emanuele I e Pio VII, ospite del re di Sardegna durante i Cento giorni, ottennero al governo, ad esempio, l’alienazione di numerosi beni della Chiesa per far fronte alle spese di guerra relative all’impresa di Savoia contro il ritorno di Napoleone¹⁰. E i gesti di stima tra Torino e Roma proseguirono sotto il regno di Carlo Felice e il pontificato di Leone XII: non fu Carlo Felice forse il primo sovrano europeo a rispondere all’appello del papa per la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura¹¹? E ancora: non fu Leone XII nel 1825, anno del giubileo, a riconoscere alla capricciosa Maria Teresa d’Asburgo-Este, cognata del re, l’ambitissima “Rosa d’oro”?¹² O ad autorizzare Carlo Felice ad istituire una cappella presso l’amato palazzo reale di Nizza?¹³ O a introdurre nel Ducato di Genova le disposizioni in materia di diritto d’asilo già valide per le altre province di terraferma?¹⁴ Segni che an-

9 Cf. P. GENTILE, *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto*, Torino-Roma 2015, *passim*.

10 Cf. A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I*, Torino 1928, pp. 158-159.

11 Cf. I. FIUMI SERMATTEI, *Gli antichi marmi della basilica di San Paolo fuori le mura e un’idea di Thorvaldsen per il dono di Leone XII a Carlo Felice*, “Studi Piemontesi”, 2015, 1, pp. 5-14.

12 Cf. P. GENTILE, *Questioni d’etichetta. I rapporti tra i Savoia e Leone XII*, in I. FIUMI SERMATTEI, R. REGOLI (a cura), *La corte papale nell’età di Leone XII*, Ancona 2015, pp. 83-92.

13 AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, Negoziazioni con Roma, mazzo 14, decreto del Senato di Nizza, 5 luglio 1826.

14 Cf. E. MONGIANO, *Concordati fra il Regno di Sardegna e la Santa Sede: dalla Restaurazione all’Unità*, in J.F. CHAUVARD, A. MERLOTTI, M.A. VISCEGLIA (a cura), *Casa Savoia e la Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Ecole française de Rome, Roma 2015, p. 333.

davano oltre il cerimoniale, per incrociare la politica. Che Carlo Felice fosse in sintonia in tal senso con Leone XII lo si vide al momento in cui dispose che la bolla emanata dal papa contro le «perverse società segrete» fosse trascritta nei registri di tutti i Senati del regno onde darne massima pubblicità¹⁵. O quando ricorse all'Indice per chiedere il parere sulle *Istituzioni morali* del docente universitario di teologia Giovanni Maria Dettori accusato di poca ortodossia¹⁶.

Certo, non mancarono le preoccupazioni per un rapporto da tenere sempre “in equilibrio”, geloso com'era il re di Sardegna di non disconoscere *in toto* il giurisdizionalismo dei suoi antenati. Nonostante Leone XII avesse teso la mano per ristabilire la nunziatura in Piemonte soppressa nel 1753, Carlo Felice pose la pregiudiziale del nonno Carlo Emanuele III affinché quella fosse di prima classe come per le corti di Austria, Spagna, Francia e Portogallo. Così, i negoziati subito si arenarono¹⁷. Il monarca poi chiese ed ottenne dalla Santa Sede sia una riduzione dell'immunità dei luoghi sacri sia che gli ecclesiastici potessero essere citati come testimoni nelle cause civili e criminali; volle ancora mantenere il visto civile per i catechismi, i libri liturgici e le pastorali, anche se poi tanta rigidità si temperò al momento di transigere sulla revisione delle stampe ecclesiastiche¹⁸. Ma presto arrivò la questione delle questioni.

Quando il 20 gennaio 1826 don Antonio Tosti, incaricato d'Affari della Santa Sede a Torino, richiamò l'attenzione sull'opportunità di mettere ordine al patrimonio ecclesiastico mediante la pronta distribuzione dei beni della Chiesa «che ancora si trovavano sotto l'amministrazione delle finanze e dell'economato regio» a Carlo Felice corse

15 AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, negoziazioni con Roma, mazzo 14, lettera di Sallier de La Tour a Roget de Cholex, 8 maggio 1826.

16 AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Materie ecclesiastiche giurisdizionali, anni 1792-1827, n. 2, fasc. *Dispacci e minute relative al Professor Dettori 1827 in occasione della compilazione del suo Trattato di Teologia Morale*.

17 AST, Materie ecclesiastiche, categoria prima, Negoziazioni con Roma, mazzo 14, *Memoriale sulla convenienza della nomina d'un nunzio di prima classe in surrogazione dell'incaricato d'affari, s.d.*

18 Cf. F. LEMMI, *Carlo Felice*, Torino 1931, pp. 223-224.

un brivido nella schiena. Nonostante «gli infausti avvenimenti politici del 1821 oltre le cause inerenti allo stato disordinato in cui trovavansi le cose ecclesiastiche ave[ssero], senza dubbio, sgraziatamente contribuito a dilungare il compimento di tale restaurazione», non si potevano più accampare scuse¹⁹.

Il sovrano si diede subito da fare per risolvere la vertenza, nominando un affollato «congresso straordinario ministerial-ecclesiastico» costituito dagli arcivescovi di Torino, Genova e Fossano - Chiaverotti, Lambruschini e Fransoni - dai ministri La Tour, Brignole, Corte di Bonvicino, Roget de Cholex, Des Geneys, dal segretario di gabinetto del re Giuseppe Barbaroux, dal primo presidente della Camera dei Conti Calvi e dal controllore generale Dal Piazzo; ma «a causa dello smarrimento ed abbruciamento di moltissime carte nel periodo rivoluzionario» ci vollero ben venti mesi per addivenire ad una soluzione del problema²⁰. Come già sappiamo, a portare i risultati a Roma, assieme alla lettera personale del monarca, toccò al trentenne Collobiano²¹. E Leone XII, ricevuto in udienza il 5 dicembre 1827 il giovane ambasciatore straordinario, dimostrò le migliori intenzioni. Disse che avrebbe esaminato da sé l'affare, sicuro del buon operato del governo sabaudo²². Ed effettivamente il pontefice tra dicembre 1827 e gennaio 1828 si mise di buona volontà a vagliare ogni aspetto della proposta, generosa non solo nelle intenzioni. Salvo poi - complicando temporaneamente la situazione - subire l'ostruzionismo di una parte della congregazione straordinaria di cardinali creata *ad hoc* e costituita dai porporati Pacca, De Gregorio, Bertazzoli, Cappellari, che fece esclamare a

19 AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Materie ecclesiastiche giurisdizionali, anni 1792-1827, n. 2., fasc. *Asse ecclesiastico, sistemazione. Motivi che determinarono SM il Re Carlo Felice ad addivenirvi. Memoriale.*

20 AST, Corte, Materie ecclesiastiche giurisdizionali, anni 1792-1827, n. 2, fasc. *Congresso straordinario-ecclesiastico, relazione al re del suo operato, 1827.*

21 AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, Negoiazioni con Roma, mazzo 17, fasc. *Missione straordinaria del Cav. Filiberto di Collobiano, presso la Santa Sede, lettera del Re Carlo Felice al Papa del 19 ottobre 1827 e Sposizione dell'operato dal Congresso straordinario ecclesiastico-ministeriale d'ordine di SM.* Per la lettera del re al papa, cf. Appendice, DOC. 1.

22 *Ibid.*, sunto cronologico della pratica.

Carlo Felice come fare il re fosse «il più brutto mestiere del mondo»²³.

Per non compromettere le relazioni su questioni che toccavano anche la dignità di uno Stato e per dare atto alla buona volontà di Carlo Felice di voler risolvere una volta per tutte l'annosa questione, il 24 marzo 1828 Leone XII fece sapere al re di Sardegna, *pro bono pacis*, di «avere ridotto ogni domanda a tenore del [...] progetto»²⁴. Collobiano, nella sua relazione finale al ministro La Tour datata 21 giugno, sentiva di ringraziare chi nella curia romana si era maggiormente prodigato per la risoluzione del grave affare: *in primis* il segretario di Stato Della Somaglia che, quantunque in qualche circostanza non si fosse mostrato benevolo, in veste di prefetto della congregazione straordinaria aveva dato «utile impulso alle deliberazioni che sortirono favorevoli»; poi i cardinali Bertazzoli e Cappellari, che giovarono a tutte le istanze; e infine il segretario della congregazione, monsignor Sala, spesosi in ogni modo per il buon andamento dei negoziati. Nessun cenno era invece fatto a Pacca e De Gregorio, messisi probabilmente di traverso nelle trattative²⁵. Due cardinali da cui guardarsi, come risultava dagli appunti segreti di Barbaroux sulla corte pontificia passati di buon grado a Collobiano²⁶.

Fu così che papa della Genga arrivò alla firma del breve *Gravissimae calamitates*, che tanti problemi, cinque lustri dopo, avrebbe creato al conte di Cavour²⁷. Ma intanto la coscienza di Carlo Felice era salva,

23 Cit. in LEMMI, *Carlo Felice* cit., p. 222.

24 AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, Negoziazioni con Roma, mazzo 17, fasc. *Missione straordinaria del Cav. Filiberto di Collobiano, presso la Santa Sede*. Sunto cronologico della pratica.

25 *Ibid.*, fasc. *Corrispondenza del Conte di Collobiano nel corso della sua missione straordinaria dal 5 novembre 1827 al 21 giugno 1828*, lettera di Collobiano al ministro La Tour, 21 giugno 1828.

26 Cfr. Appendice, DOC. 2.

27 I documenti finali di tutta la pratica sono conservati in AST, Miscellanee, Miscellanea Quirinale, Il versamento, busta 4, fasc. 1, *Relations exterieurs. Rome. Clero regolare e secolare, asse ecclesiastico 1828*. Per una analisi dettagliata della complessa vicenda è sempre valido T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. III, Torino 1888, pp. 85-92. Cf. anche le riflessioni di G. BRIACCA, *Pietro De Rossi di Santa Rosa, Giuseppe Siccardi, Camillo Benso di Cavour cattolici*

come emergeva dalla lettera del pontefice inoltratagli dall'incaricato d'affari sardo presso la Santa Sede, marchese Crosa di Vergagni:

Sire,

la mossa a codesta volta dell'eccellente suo incaricato presso questa Santa Sede marchese Crosa mi presenta una grata occasione di richiamarmi alla memoria di Sua Maestà e farle conoscere la mia contentezza nel sentire che le cose convenute colla Vostra Maestà mediante le trattative qui tenute e concluse col marchese di Collobiano, si vanno per divina misericordia attivando a vantaggio della Chiesa, a mia consolazione ed a somma gloria della Maestà Sua. Sono certa che Ella gradirà le espressioni di questi miei sentimenti, e li accoglierà quali testimonianze della mia cordiale e paterna affezione alla sacra sua persona. E riguardando io come un decoro della religione questo tratto di giustizia reso alla Chiesa di Gesù Cristo, e come un trionfo della Chiesa medesima, nell'atto che da tante parti è stata spogliata e si tenta di opprimerla, posso assicurare Vostra Maestà, che questo grande esempio di giustizia inverso di essa, emanato dalle regie cristiane virtù sue, sarà non solo ammirato da tutto il mondo cattolico, ma sarà una gloriosa palma di più, che le si presenterà un giorno in cielo dal fondatore santissimo della Chiesa madre nostra, che nulla lascia senza largo compenso. Il marchese di Collobiano che ha tanti titoli alla mia stima e riconoscente affezione, avendo così ben corrisposto a quella fiducia che Vostra Maestà aveva riposta in lui, gradirà tanto maggiormente una tenue testimonianza che bramo dargli, se riceverà dalla sacra mano della Maestà Vostra e la croce ed altro oggetto divoto, che ho a lui destinato; mi perdonerà perciò Vostra Maestà se consegnandole al marchese Crosa, l'ho incaricato di rimetterle nelle mani di Vostra Maestà, cui ripetendo i sentimenti della più viva e paterna affezione, auguro al Datore di ogni bene non meno che all'augusta consorte ed a tutta la Real Famiglia la pienezza d'ogni celeste benedizione²⁸.

riformatori tra regalismo e liberismo, Verona 1988, pp. 129-130. In particolare R. COLAPIETRA, *Le relazioni tra Roma e Torino sotto Leone XII*, "Rassegna di politica e di storia", XIII, 1966, pp. 23-32.

28 AST, Materie ecclesiastiche, categoria prima, negoziazioni con Roma, mazzo 17, fasc. *Missione straordinaria del Cav. Filiberto di Collobiano, presso la Santa Sede, Corrispondenza del conte di Collobiano nel corso della sua missione straordinaria, dal*

A memento di quell'impresa, Collobiano non si accontentava degli onori regali e pontifici. Scioglieva il suo voto religioso commissionando a Bertel Thorvaldsen l'ideazione di un capolavoro poi realizzato in marmo da Luigi Bienaimé nel 1832²⁹. A vent'anni dall'impresa diplomatica il "Mondo illustrato" presentava l'opera quale risultato di delicatissime e spinosissime materie (fig. 1). Paventando non senza ragione che «mani sinistre si dimenassero per intorbidirgli le acque», Collobiano si era raccomandato al suo Angelo Custode³⁰.

5 novembre 1827 al 21 giugno 1828, lettera di Leone XII a Carlo Felice, 27 novembre 1828. Per l'esecuzione del breve, AST, Materie ecclesiastiche giurisdizionali, n. 3, anni 1828-1857, Registro, *Congressi per l'esecuzione del Breve Pontificio del 14 maggio 1828 relativi ai crediti della Chiesa* (17 giugno, 1° luglio, 29 settembre).

29 Oggi la statua è conservata presso la cappella del castello di Montecavallo a Vigliano Biellese. Cf. V. NATALE, *Biella e Vercelli prima dell'Unità: pittura e scultura fra identità locale e legittimazione sabauda*, in IDEM (a cura), *Arti figurative a Biella e Vercelli. L'Ottocento*, Biella 2006, pp. 39-41.

30 "Il mondo illustrato. Giornale universale", 14 agosto 1847, p. 520.



Fig. 1 - P. Vaiani, *Angelo custode* commissionato da Filiberto di Collobiano ("Il mondo illustrato. Giornale universale", 14 agosto 1847, p. 520)

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOC. 1

AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, negoziazioni con Roma, m. 17, fasc. *Missione straordinaria del Cav. Filiberto di Collobiano, presso la Santa Sede. La corrispondenza colla Regia segreteria (Estერი)*, lettera di Carlo Felice a Leone XII, 19 ottobre 1827.

La Divina Provvidenza dopo avere negli alti imperscrutabili decreti permesso che da una catastrofe devastatrice venissero rovesciati gl'altari, spogliati di loro beni le chiese, le corporazioni religiose abolite o manomesse, e persino il suo Vicario quaggiù barbaramente strappato dalla sua Sede, volle che la stessa nostra età avesse la dolce consolazione di vedere ritornare all'apostolico soglio il Supremo Pastore dell'Orbe cattolico, ed alla sua voce risorgere dalle rovine le Chiese, i sacri Chiostri riaprirsi, e le cose ecclesiastiche insomma riordinarsi per ogni dove.

In così fausta epoca piacque eziandio alla Divina Provvidenza di richiamare i legittimi Sovrani al loro Trono. Ritornato appena in questi antichi suoi domini il Re Vittorio Emanuele mio augusto Germano di felice ricordanza assunse a sua principalissima cura di porre immediatamente la mano a tutto quanto il bene e il lustro della Religione potevano dalla sua autorità attendere, e soprattutto dai piissimi sentimenti che lo animavano costantemente.

Molte sono le disposizioni che durante il suo Regno, e fin dal principio egli diede in vantaggio della Chiesa, e malgrado il disordine in che trovò le cose pubbliche dello Stato, esausto l'erario e d'innumerabili pesi cariche le amministrazioni tanto civili che ecclesiastiche, ed ogni stabilimento destinato alla difesa degli stati depauperato quando malferma ancora scorgesi la tranquillità europea, siccome purtroppo il dimostrò una nuova guerra improvvisamente scoppiata, per lo che le nascenti regie finanze soggiacquero a grande sbilancio onde mettere in piedi un'armata e provveduto di tutto punto.

Sparì pure questo tempo di guerra, e l'augusto mio Germano poté

riprendere più efficacemente l'intrapresa sua opera diretta al riordinamento delle cose ecclesiastiche.

Così per reale suo ordine si rimettevano dalle Finanze all'Economato generale, oppure immediatamente ai corpi ecclesiastici che ricomponendosi, quei beni spettanti alla Chiesa, che al cessare del governo francese erano rimasti sotto l'amministrazione del demanio.

Incaricavansi le finanze del pagamento delle pensioni ai Religiosi d'ogni ordine, quelli compresi, i cui beni erano stati dal cessato governo alienati, e fin d'allora il Real nostro predecessore assegnava in perpetuo supplementi di congrue alle parrocchie più bisognose, con grave onere delle finanze.

Comandò successivamente che fossero iscritti a pagamento sopra il debito pubblico gl'antichi crediti delle Chiese derivanti da luoghi di monti.

Quindi un congresso permanente ecclesiastico dalla Santità dell'augusto predecessore di vostra beatitudine formalmente approvato andava occupandosi della distribuzione dei beni ecclesiastici rimasti in amministrazione dell'economato generale in virtù del breve pontificio del 6 dicembre 1814 colla riserva d'impetrare da Vostra Santità la necessaria sanzione alle sue operazioni.

Ma appena udimmo Noi come giustamente stava a cuore alla Santità Vostra, che il rimanente di essi beni ritornasse al più presto alla Chiesa ci fummo solleciti di commettere ad un Congresso Straordinario Ecclesiastico-Ministeriale di occuparsi con premura di un piano di distribuzione con esaminare ad un tempo gli obblighi, che potevano ancora gravitare sopra le nostre finanze, in seguito all'alienazione dei beni ecclesiastici operatasi con apostolico permesso all'epoca prossima delle rivolture politiche a condizione di reinvestimento del prezzo, ed in seguito all'amministrazione che ebbero degl'altri beni testé accennati tanto le Regie Finanze, quanto l'Economato generale.

Il Congresso indefessamente applicossi, secondo le vive nostre sollecitudini alla disamina di tutti quelli importanti articoli, e ci riferì, che separò da prima i beni, le rendite, li censi, canoni, monti ed ogni cosa che gli parve spettare al patrimonio ecclesiastico distinguendo anche i pesi che fu d'avviso potersi assegnare a carico del medesimo dagl'altri che giudicò poter gravitare sopra la cassa dell'economato.

Che per addivenire quindi ad un progetto di ripartizione opinò d'invitare vescovi di tutte le diocesi a mandare, come fecero, uno stato dei maggiori bisogni della loro chiesa, onde quello gli servisse di norma al suo operare.

Che ciò fatto, bilanciando l'attivo dell'asse ecclesiastico ne procedette alla distribuzione proporzionata ai bisogni di ciascuna diocesi, e così di tutto lo Stato, compreso il Ducato di Genova, facendosi stretto dovere d'averne nel progetto peculiare riguardo alle parrocchie, ai seminari, ed ai corpi religiosi da Vostra Santità indicati, oggetti questi che la Santità Vostra degnossi far manifestare starle soprattutto a cuore, e propose ancora di provvedere i parrochi vecchi od infermi di un annuo sussidio onde possano farsi aiutare nell'ecclesiastico loro ministero.

E che finalmente onde soddisfare nel miglior modo che rimane possibile nello stato attuale delle cose ed attesa della mancanza delle notizie smarritesi agli oneri inadempiti per lo passato, e che rimangono ad adempiersi per lo avvenire, propose di erigere duecento circa cappellanie coll'obbligo di 50 messe annue in perpetuo annesso a ciascuna d'esse, e di quelle distribuirne fra tutte le diocesi a disposizione dei vescovi, onde loro procurare ad un tempo il mezzo di procacciare agli ordini sacri molti di quei giovani che mancano di patrimonio ecclesiastico, e che presentano d'altronde le più lusinghiere speranze di riuscire utili al santuario.

Questa sì è Beatissimo Padre la sostanza dell'operatosi dal congresso composto dall'arcivescovo di Torino, dall'arcivescovo di Genova, stato alla sua partenza per la nunziatura di Parigi rimpiazzato dal vescovo di Fossano, e vari nostri consiglieri per religione, e per i loro lumi degni di tutta la nostra confidenza.

Ben fortunati ci reputeremo noi se queste operazioni incontreranno il gradimento e l'approvazione della suprema autorità della Santità Vostra, a cui ci facciamo un dovere di rassegnarle.

Compite queste operazioni il congresso osservando che rimangono a sostenersi dalle finanze nostre i gravi pesi delle pensioni religiose, e delle congrue, propose che noi supplicassimo Vostra Santità di prorogare in perpetuo od almeno ad un tempo indeterminato l'effetto del breve del 7 settembre 1792, con cui la Santa Sede permise

che i beni ecclesiastici venissero sottoposti ai tributi per lo spazio di 20 anni. Noi vogliamo lusingarci che Vostra Beatitudine nella sua autorità suprema apostolica sarà per accogliere benignamente questa nostra preghiera, che però estendiamo anche ai parrocchiali, in vista degl'oneri sopraccennati a carico delle finanze, ed in considerazione che sostanzialmente le tasse, le quali si percevano dai beni ecclesiastici, s'impiegano a pagare le pensioni religiose, e le congrue, e che in conseguenza si possono quelle considerare, staressimo per dire, come una parte della rendita, che i beneficiari più ricchi o più agiati rilasciano a favore dei più bisognosi, o meno agiati.

Nel tempo stesso veniamo pregando Vostra Santità di degnarsi approvare, e notificare l'operato tutto per il passato, concernente ai beni, ed alle ragioni della Chiesa verso il Governo, e così verso le nostre Finanze e verso l'Economato generale svincolando queste amministrazioni da ogni, e qualunque obbligo che fosse rimasto a carico delle medesime, e convalidando le disposizioni che meno regolarmente si fossero date nominatamente quella per un anche i beni parrocchiali con alcune restrizioni però, vennero fin ora compresi nella imposizione dei tributi, e quindi, se così piace alla Santità Vostra, mandare eseguire in ogni sua parte il progetto del congresso, ed in maniera che per atto della suprema autorità sua apostolica rimanere possa in perfetta tranquillità la coscienza nostra, e quella dei membri, che componevano il Congresso permanente ecclesiastico e lo straordinario.

Nell'ordinare l'eseguimento del rassegnato progetto preghiamo inoltre Vostra Santità di accordare agli Esecutori che ella sarà per nominare le facoltà necessarie di dividere ed assegnare i beni, e le rendite, che cadono nella distribuzione, secondo il proposto ripartimento colla autorizzazione di ciò eseguire ne' miglior modo approssimativo, che si potrà, poiché in alcuni casi l'applicazione di un determinato fondo stabile, o di una rendita potrebbe non esattamente adeguare la quota proposta.

Ed affinché Vostra Santità abbia di ogni cosa contezza ed appieno conosca le intenzioni nostre in affari di tanto rilievo per la Chiesa, e per la nostra coscienza, le rassegniamo una circostanziata sposizione dell'intero operato, ed inviamo espressamente presso la Santità

Vostra una persona di tutta nostra confidenza incaricata di apposita straordinaria missione.

Per disimpegnare questa delicata incombenza abbiamo eletto il Cavaliere Filiberto Avogadro di Collobiano, uno dei nostri scudieri, primo ufficiale della segreteria di Gabinetto, soggetto di illustri natali, e di egregie doti fornito, da cui verranno somministrate quelle ulteriori notizie di fatto che occorreranno, ed il quale ci trasmetterà le osservazioni che Vostra Santità giudicherà di farci pervenire. Preghiamo Vostra Santità di volerlo benignamente accogliere, e di prestare piena fede a quanto Egli avrà l'onore di esprimerle in nostro Real Nome, soprattutto i sentimenti di rispettoso filiale affetto, e di ossequiosa gratitudine che professiamo a Vostra Beatitudine, segnatamente per le preziose dimostrazioni di paterna benevolenza ch'ella non a guari degnossi compartirci. Egli umilierà ad un tempo al Pontificio Trono gli omaggi della profonda nostra venerazione, e ne sarà il fedele interprete presso l'augusta e sacra di lui persona.

E qui inchinati al bacio dei suoi santissimi piedi, preghiamo l'Altissimo che la conservi lunghi anni a beneficio del mondo cattolico, e supplichiamo Vostra Santità di degnarsi impartirci l'apostolica sua benedizione.

DOC. 2

AST, Corte, Materie ecclesiastiche, categoria prima, negoziazioni con Roma, m. 17, fasc. *Corrispondenza del Conte di Collobiano nel corso della sua missione straordinaria dal 5 novembre 1827 al 21 giugno 1828*, profili della corte pontificia ascrivibili a Giuseppe Barbaroux e all'anno 1824.

Pacca. Beneventano d'anni 68 camerlengo. È considerato come persona di talento e di molte cognizioni, e che fa sempre negli affari, e gode insieme il credito di soda pietà, e di ottima condotta, se gli [si] oppone di essere debole, e facile da lasciarsi guidare dai subalterni. Egli è pure fra i zelanti, ed è parimenti indicato per il Papato. Anche questo se fosse Papa non lo crederei né esaltato, né inconciliante e lo crederei pure propenso a noi.

Galleffi. Da Cesena, d'anni 54, segretario de' Memoriali, Egli è riguardato da tutti senza eccezione come eccellente persona, e per pietà, e per condotta, laborioso, ed attento al suo impiego. Era assai amato da Pio VII, ed è generalmente amato da tutti. Si crede però che non abbia i maggiori talenti, ed è moltissimo portato agli ordini monastici e religiosi. La sua giovine età farà probabilmente che non si pensi a lui per il Papato. Lo credo non deciso per verun partito, ma che di preferenza inclini per i moderati.

Arezzo. Siciliano, d'anni 68, legato di Ferrara. Gode di credito di persona di spirito e di cognizioni, ed esser versato negli affari, eserci con la Nunziatura in Russia, sebbene per la mala condotta di un suo fratello che aveva seco, abbia dovuto partirne. Lo sento pure lodare nell'esercizio della sua legazione. Si dice però che sia piuttosto debole, ed inclinato per l'Austria; si crede sia piuttosto fra i moderati, e probabilmente da questo partito sarebbe uno dei designati, che incontrerebbe probabilmente meno difficoltà dal partito opposto.

Castiglioni. Da Cingoli, d'anni 63, Gran Penitenziere. Era vescovo a Cesena e godeva ottimo credito di pietà, e di talenti, ed era in Roma generalmente fra i designati per il Papato. Dopoché in Roma Gran Penitenziere, l'opinione è diminuita, non già perché non abbia le additate qualità, ma perché non ha forse abbastanza uso di mondo; lo credo veramente ottima persona, portato per fare il bene, e che avrebbe spirito di conciliazione negli affari. Egli non è a quel che parmi d'alcun partito deciso né opera giudicare da qual parte più inclini.

Firrao. Napoletano, d'anni 88. Non lo conosco ma sento che la condotta tenuta sotto Murat, e quindi anche durante l'ultima rivoluzione di Napoli, non possa renderlo stimabile presso alcuno. Naturalmente preferirà il partito dei moderati.

Ruffo Scilla. Da Mileto, d'anni 74, arcivescovo di Napoli, mi dicono che sia ottimo ecclesiastico, ma sordo affatto, si suppone piuttosto fra i zelanti.

Brancadoro. Da Fermo, d'anni 69 arcivescovo di Fermo, lo sento pure qualificare per ottimo ecclesiastico, ma egli è mezzo accidentato, e quasi affatto cieco, non so se sarà d'alcun partito.

Fesch. D'Ajaccio, d'anni 61, è abbastanza conosciuto. Credo però di dover additare che la condotta ch'egli tiene in Roma è lodevolissima.

Opizzoni. Di Milano, d'anni 55, arcivescovo di Bologna. L'opinione generale che ne sento è d'ottima persona, e di talento. Gli si oppone di essere creatura di Bonaparte, ma sento altresì, che ebbe molta fermezza nel resistergli apertamente. Non so di qual partito sarà.

Gravina. Siciliano, d'anni 74, arcivescovo di Palermo. Lo sento dire una buona persona, ma non ne so di più, si suppone dei moderati perché forestiere.

Morozzo. Di Torino, d'anni 66, vescovo di Novara, Vostra Eccellenza lo conosce al pari e meglio di me. Le dirò tuttavia che qui gode il credito di persona di talento, e di pietà, ma di essere un po' intrigante. Egli è considerato fra i zelanti.

Testaferrata. Di Malta, d'anni 66, vescovo di Senigallia. È considerato ottima persona, che si regola bene, ed è amato nel suo vescovato, non gli si attribuiscono però molti talenti, e non so di qual partito potrà essere.

Naro. Di Roma, d'anni 80, brava e pia persona, ma nulla più. Inclino a crederlo, che si metterà coi moderati.

Cesarei Leoni. Da Perugia, d'anni 67, vescovo di Jesi. È considerato come di sufficiente talento e di pietà, e che si regola bene nel suo vescovato. Non si sa, se sarà d'alcun partito, ma lo crederei di preferenza nei zelanti.

Doria. Di Roma, d'anni 52. Buona persona, e tutto dato alla pietà. Non sarà d'alcun partito deciso.

Falzacappa. Da Corneto, d'anni 57, vescovo di Ancona. È considerato come persona di talento, e istruito. Egli era prima segretario del Concilio, dove si regolò benissimo, gode però presso alcuni la riputazione di essere un po' intrigante. Credo che propenda per i zelanti.

Pallotta. Da Ferrara, d'anni 54. È considerata persona di talento, di molta attività e di tutta la voglia di far del bene, ma di un temperamento forte, ed impetuoso, e lo spirito vi corrisponde, cosa che non lo fece amare comunemente. Egli fu commendatore di Santo Spirito, e quindi uditore della Camera ed in entrambi gli impieghi fece benissimo, salvo che per la sua impetuosità non è ben veduto. Egli è zelante deciso.

Pedicini. Da Benevento, d'anni 55. Era prima segretario di Propaganda e ne eserci la carica col maggiore impegno. È considerato anch'esso una buona persona e di mediocri talenti, non sarà deciso per alcun partito, ma credo che inclini per i zelanti.

Dandini. Romano, d'anni 65, nominato vescovo d'Osimo. Egli era prima commendatore del Santo Spirito. È considerato come di sufficienti talenti, e buona persona. Inclino a crederlo fra i zelanti.

Odescalchi. Romano, d'anni 39. Egli è considerato come di talento e di cognizione, congiunte ad una pietà singolare, ed a maniere dolcissime, per cui non può a meno di essere amato da tutti. Era uditore di Rota, e quindi fa da uditore del Papa, ma in questa carica fu redarguito di debolezza prodotta da troppa bontà d'animo. Non lo credo d'un partito deciso, ma piuttosto fra i zelanti.

Zurla. Di Legnago, d'anni 55, già monaco camaldolese. È considerato come uomo molto dotto, pio e di ottime maniere. Per Roma è stimato assai, e da molti si vorrebbe per Papa, ma egli è giovane e finora non ha dato saggi negli affari, onde giudicare come riuscirebbe. Non so di qual partito sarà.

Albani. Persona di gran talento cognita a Vostra Eccellenza, d'anni 74.

Cacciapiatti. Di Novara, d'anni 73, anch'egli è cognito a Vostra Eccellenza. Qui gode il credito di buona persona, di maniere affabili, ma non di talenti superiori. Credo che inclini per i zelanti.

Vidoni. Da Cremona, d'anni 65. È buona persona, ha talenti, e maniere piacevoli, per cui è amato, ma ama i suoi comodi e non è fatto per occuparsi. Egli sarà dei moderati.

Rivarola. Genovese, d'anni 66. È considerato come persona di molti talenti, di buona volontà e di molta attività. Gli si oppose di esser troppo vivo ed impetuoso, mi fu detto, così si dimostrò tale nel 1814, quando venne a prender possesso dello Stato Pontificio in nome del Papa. È riputato fra i zelanti.

Guerrieri. Mantovano, d'anni 74. Fu tesoriere e coprì benissimo la sua carica. Egli è persona ottima. E di talento. Ama la sua tranquillità, e non credo che sia di alcun partito deciso.

Frosini. Modenese, d'anni 73, già maggiordomo. Persona riputata non di molti talenti, ma buona e tranquilla, si crede fra i moderati.

Riario. Napoletano, d'anni 42. Persona di eccellente carattere ed ottime maniere, e come tale amato da tutti, e lo era moltissimo da Pio VII di cui fu maestro di Camera. Si considera che abbia sufficienti caratteri, ma non molta istruzione. Si crede che inclini per i zelanti.

De Gregorio. Di Napoli, d'anni 66, Prefetto del Concilio. È considerato come d'assai talento ed attività insieme. Fra i zelanti è pur egli uno dei primi, ed è assai contrario a quel che fece il cardinal Consalvi. Egli è di molte buone maniere, ma nel trattare gli affari lo credo duro, e non il più conciliante, ed è anch'egli molto sostenitore delle immunità e ne ebbero pur qualche prova al pronunciamento che si trattò dell'asilo sacro di Sardegna quando prima il cardinale della Genga era egli Prefetto dell'Immunità. Per niun conto credo che la cosa si sarebbe potuta ottenere, se il Segretario di Stato non si metteva di piè fermo a sostenerla. Anche il ministro di Napoli si loda per niente delle sue facoltà.

ABSTRACT

In 1855 the government of Camillo Cavour, during the debate in Parliament about the law abolishing religious communities, was thrown into crisis by the brief of Leo XII of 1828, concerning the arrangement of the ecclesiastical axis of the Kingdom of Sardinia. Filiberto Avogadro di Collobiano, the special envoy of Carlo Felice and the architect of the arrangement, made his speech in the Senate to defend himself from the political attacks of Giuseppe Siccardi. Based on this incident, the essay traces the diplomatic relations between the Kingdom of Sardinia and the Holy See during the twenties of the nineteenth century. Collobiano's mission of 1827-28 regulated financial aspects, which had repercussions on the liberal governments thirty years later.

Keywords: ecclesiastical axis, pontifical breve, Carlo Felice, Collobiano, Senato.

ANNO XXIII - n. 256 Luglio 2018
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 049 4

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

256

